

MONDO



Soccorsi nella fabbrica distrutta dalle fiamme FOTO ANSA

La fabbrica della morte

● **Potrebbero essere 300 le vittime dell'incendio che ha devastato uno stabilimento tessile a Karachi** ● **Gli operai intrappolati dalle grate alle finestre. Inesistenti le norme di sicurezza**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nessuno a Karachi vuole sentire parlare di fatalità. Nei cimiteri dove si seppelliscono le vittime, negli ospedali dove si trepida per la sopravvivenza dei feriti, la rabbia supera il dolore.

«I padroni erano più preoccupati di salvare la merce che non i lavoratori», accusa Mohammad Pervez, che ha perso un cugino nella catastrofe di Fukushima. «Se non avessero messo grate alle finestre, un sacco di gente si sarebbe salvata. Nei locali tutto lo spazio era occupato dai tessuti. Se qualcuno osava protestare, veniva licenziato». Altri imprecano contro il governo.

L'incendio, il più grande e letale nella recente storia del Pakistan, si è sviluppato d'improvviso nella notte fra martedì e mercoledì. Per spegnerlo ci sono volute quindici ore. I soccorritori hanno tirato fuori a uno a uno i corpi carbonizzati dei tanti operai rimasti intrappolati all'interno come topi in gabbia. Tut-

te le uscite di sicurezza erano bloccate. L'unico passaggio aperto si è trasformato nel collo di un imbuto, troppo sottile per consentire il flusso rapido verso l'esterno della traboccante massa di persone che si accalavano le une sulle altre, premendo, cadendo, calpestando. Molti sono morti per asfissia, prima ancora di essere avvolti dalle fiamme.

Un numero minore di persone hanno perso la vita saltando per la disperazione dalle finestre (alcune di quelle ai piani più alti non avevano inferriate), o dal tetto. Il conto finale delle vittime è di 264. Inizialmente si era parlato di 289 o addirittura oltre 300.

Contro i tre titolari dell'azienda sono stati emessi mandati di cattura. Ma Abdul Aziz, Mohammad Arshad, Shahid Bhaila si sono resi irreperibili e almeno fino a sera la polizia non era riuscita a scovarli. Sono incriminati di concorso in omicidio per negligenza e violazione delle regole di sicurezza. L'ultima accusa suona tragicamente comica, dal momento che la normativa a tutela delle

condizioni di lavoro in Pakistan è alquanto vaga, e i controlli per verificarne l'applicazione praticamente inesistenti.

Uno dei superstiti, Liaquat Hussain racconta che «il fuoco si è propagato a tutto l'edificio nel giro di due minuti. Il cancello era chiuso. Eravamo prigionieri». Lui era vicino all'unico ingresso aperto ed è riuscito a sgattaiolare fuori in tempo.

POCHE REGOLE

Non è ancora chiaro cosa abbia scatenato le fiamme. Un'ipotesi è quella di un corto circuito provocato dal cattivo funzionamento dell'impianto elettrico. Oppure potrebbe avere preso fuoco il carburante che alimenta i generatori autonomi cui ricorrono molte fabbriche in Pakistan per fare fronte ai frequenti blackout sulla rete pubblica.

Francesco D'Ovidio, direttore della sezione locale dell'agenzia Onu *International Labour Organisation*, sostiene che negli ultimi dieci anni non ci sono state

...

Proprietari sotto accusa per le inferriate
«Si preoccupavano solo di salvare la merce»

ispezioni regolari e sistematiche nella stragrande maggioranza degli stabilimenti del Paese. Delle quattro province in cui si articola l'organizzazione statale pachistana, una sola, il Punjab, ha introdotto recentemente una legislazione coerente sul tema della sicurezza. Ma le norme non sono entrate ancora in vigore. E non a caso nello stesso giorno della tragedia di Karachi, un altro incendio provocava una strage a Lahore, capoluogo del Punjab. In circostanze del tutto simili, è andata in cenere una fabbrica di scarpe. I morti sono stati 25. Anche lì non c'erano uscite di sicurezza utilizzabili.

In tutto il territorio nazionale, esiste un problema di lavoro nero e di aziende fantasma. «Molte fabbriche si trovano in località isolate, molte non sono nemmeno registrate. Per di più il numero di ispettori è molto scarso», continua D'Ovidio.

A Baldia, il sobborgo nordoccidentale di Karachi in cui è avvenuta la tragedia, i parenti e gli amici delle povere vittime raccontano delle telefonate ricevute dai loro cari per segnalare quello che stava accadendo dentro alla fabbrica e implorare di fare presto con i soccorsi. Quei colloqui concitati sono durati poche decine di secondi. Poi è caduto il silenzio, anche se nessuno aveva interrotto la comunicazione.

Unicef: 19.000 bambini uccisi ogni giorno dalla povertà

VIRGINIA LORI

Lentamente ma in maniera costante si riduce ogni anno il triste conteggio dei bambini sotto i 5 anni che perdono la vita per ragioni legate alla povertà di tante aree del mondo. Ma sono ancora tanti, troppi, i piccoli che ogni giorno muoiono per malattie che nel mondo più sviluppato sono state debellate da tempo. I bambini sotto i 5 anni che muoiono ogni anno, informa un nuovo rapporto dell'Unicef presentato ieri, sono passati da 12 milioni nel 1990 a meno di 6,9 milioni nel 2011. Ogni giorno sopravvivono circa 14.000 bambini in più rispetto a 2 decenni fa. Ma ogni giorno ne muoiono ancora 19.000. Il tasso mondiale di mortalità infantile è sceso da 87 decessi ogni 1.000 nati vivi nel 1990 a 51 nel 2011. La riduzione più significativa si è verificata in: America Latina e Caraibi; Asia Orientale e Pacifico; Europa centrale e orientale e Comunità degli Stati Indipendenti; Medio Oriente e Nord Africa. In particolare 4 paesi hanno ottenuto una riduzione di almeno due terzi: Repubblica Democratica Popolare del Laos (-72%), Timor-Est (-70%), Liberia (-68%) e Bangladesh (-67%). Nel 2011, circa il 50% delle morti sotto i 5 anni si è verificato in India, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Cina. L'Africa subsahariana, anche se in ritardo rispetto alle altre regioni, ha registrato un calo del 39% del tasso di mortalità sotto i 5 anni fra il 1990 e il 2011.

Il numero dei decessi è invece aumentato nella Repubblica Democratica del Congo, Ciad, Somalia, Mali, Camerun e Burkina Faso. Le principali cause di mortalità sono: polmonite (18%), complicanze per parti pre-termine (14%), diarrea (11%), complicanze durante il parto (9%), malaria (7%). I maggiori successi in termini di calo delle morti sono stati correlati a un maggiore impegno contro le malattie infettive. Ad esempio, le morti per morbillo sono diminuite da circa 0,5 milioni nel 2000 a 0,1 milioni nel 2011. La polmonite è la principale causa di mortalità sotto i 5 anni e provoca, nel mondo, il 18% di tutti i decessi sotto quella soglia di età. Solo nel 2011 ha causato la scomparsa di circa 1,3 milioni di bambini, soprattutto in 2 regioni: Africa subsahariana e in Asia meridionale. Il numero di vittime causate dalla diarrea è diminuito di un terzo negli ultimi dieci anni: da 1,2 milioni di morti nel 2000 a 0,7 milioni nel 2011. Quasi tutte le morti per malaria del 2011 (circa 0,5 milioni) si sono verificate nell'Africa subsahariana.

Belgio, crepe sul reattore. E due

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

E due. Siamo al secondo caso di crepe scoperte nel serbatoio principale di un reattore nucleare in Belgio. Il secondo su due esami fatti da agosto a oggi. Tutto è iniziato dopo la catastrofe di Fukushima, quando l'Ue ha deciso di sottoporre a uno stress test tutti i reattori europei. L'Agenzia federale di controllo nucleare belga, Afcv, ha così iniziato una revisione delle centrali nucleari, partendo dalle più vecchie. Agli inizi di agosto era stato fermato il reattore di Doel 3, a nord di Anversa, per l'individuazione di crepe nel serbatoio principale e in seguito il provvedimento era stato esteso alla centrale di Tihange, vicino a Liegi. Ora le crepe sono state individuate anche in quest'ultima. «Sono

emersi segni simili a quelli già riscontrati a Doel 3», ha dovuto ammettere la Electrabel, la società del gruppo francese Gdf Suez che gestisce l'impianto. L'esame della struttura, eseguito con una tecnologia ad ultrasuoni, ha individuato microfessure della lunghezza di un centimetro che si sarebbero formate in seguito alla presenza di idrogeno nell'acciaio al momento della costruzione delle coperture. L'evento è stato «temporaneamente» classificato come incidente nucleare al livello 1 su una scala di 7, che ne stabilisce la gravità: non ci sarebbe stata infatti dispersione di radioattività. Ma il problema sta nei possibili difetti di costruzione. Le due centrali furono costruite negli anni '70 dalla società olandese *Rotterdamse Droomdok Maatschappij* che nel frattempo ha cessato l'attività. La calotta è identica a

quelle utilizzate in altri 8 impianti in Europa - due in Germania, due in Spagna, due in Svizzera, uno in Svezia e in Olanda - oltre a 10 negli Stati Uniti e uno in Argentina. La Commissione europea ha raccomandato l'ispezione dei reattori, ma la sicurezza degli impianti nucleari è di competenza degli Stati membri. L'Agenzia di controllo belga spinge anche per una verifica di altri 5 reattori, malgrado la cupola in questo caso sia stata fornita da una diversa società. Il fermo di Doel 3 e Tihange 2 non dovrebbe creare problemi di approvvigionamento elettrico al Belgio. Ma se la chiusura dovesse essere permanente, le cose cambierebbero. Il Belgio dipende per il 51% dall'energia nucleare e anche se ha un piano per l'uscita dall'atomo sarebbe comunque necessario un aggiustamento. ♦



Barbara Pollastrini esprime la sua vicinanza a Patrizia Toia e si unisce al profondo cordoglio per la perdita della sua cara

MADRE

Ciao

GIANFRANCO ANTONINI

amico affettuoso, insostituibile. Il tuo ricordo rimarrà per sempre. Antonella Gloria Paola.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)